

La voce del pittore

Autor(en): **Pool, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52932>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La voce del pittore

Intervista di Franco Pool a Varlin

(A cura di Sacha Zala)

A rigor di logica, si potrebbe argomentare con un certo cinismo, il pittore potrebbe essere muto e analfabeta. In fondo, continuando l'esercizio di logica, la sua maniera d'esprimersi sarebbe soltanto la pittura e il pubblico infine s'interesserebbe unicamente di ammirare le sue tele esposte e non di come parlasse o di come scrivesse. Per terminare, l'argomento potrebbe aggrapparsi a un ragionamento di ordine storico e insinuare che comunque, per la maggior parte degli artisti non contemporanei, non sapremo mai che voce avessero avuto.

Eppure quest'esercizio di razionalità non ci soddisfa assolutamente, non da ultimo perché snaturalizza il pittore dalla sua condizione umana «normale», da quanto cioè, quale essere umano, gli permette di comunicare al di là della mera somma delle pennellate che ha fissato sulla tela. E questo è tanto più vero se pensiamo a un uomo quale Varlin, pittore ma anche intellettuale e provocatore brillante, non solo nei suoi dipinti. Per fortuna Varlin ci ha lasciato sue pubblicazioni e ci sono accessibili le sue lettere.

Eppure, grazie alla tecnica contemporanea, di Varlin abbiamo anche documenti audiovisivi: filmati e registrazioni. Un piccolo contributo, un'intervista riesumata dall'oblio degli archivi della Radio, lo troviamo nell'opera La Svizzera italiana tra cronaca e storia: il Grigioni italiano 1947-1979, un'antologia sonora, su due compact disc, tratta da trasmissioni radiofoniche sul Grigioni italiano, promossa dalla Commissione regionale di Radio-telescuola e curata dal sottoscritto. L'opera, che si articola su quattro temi, l'arte, l'italianità, la vita e le vie, propone anche un omaggio a Varlin. Si tratta di un estratto da un'intervista di Franco Pool, raccolta per la trasmissione Incontro con le arti, in occasione della mostra di Varlin a Milano il 28 marzo 1976. Ed ecco dunque che possiamo ascoltare la voce del pittore, che riproponiamo qui, trascritta nella traduzione italiana.

Nel 1963 Varlin sposò Franca Giovanoli di Soglio. È probabilmente questo il movente che indusse Varlin, abituato a vivere nelle città di mezzo mondo, da New York a Napoli a Venezia, a ritirarsi a Bondo in Bregaglia, come indirettamente suggerisce anche nell'intervista, sottolineando la causalità della sua dimora bregagliotta con il legame alla moglie.

Comunque da questa posizione «privilegiata» Varlin, grazie ai suoi contatti con intellettuali della cultura tedesca e italiana che splendidamente ritrasse, da Max Frisch a Friedrich Dürrenmatt a Giovanni Testori a Guido Fanconi riuscì a fungere da ponte tra i due mondi.

Il più gran quadro della mostra di Milano del 1976, dalle enormi dimensioni di 3 per 8 metri, al quale si riferisce Varlin nell'intervista, è Gente del mio villaggio, dipinto nello

stesso anno con le caratteristiche pennellate movimentate dell'artista, del quale troviamo una riproduzione in questo numero dei Quaderni. Grazie alla Fondazione Bondasca e alla famiglia Guggenheim-Varlin questo quadro oggi è conservato nella Sala Giacometti-Varlin della Ciàsa Granda a Stampa.

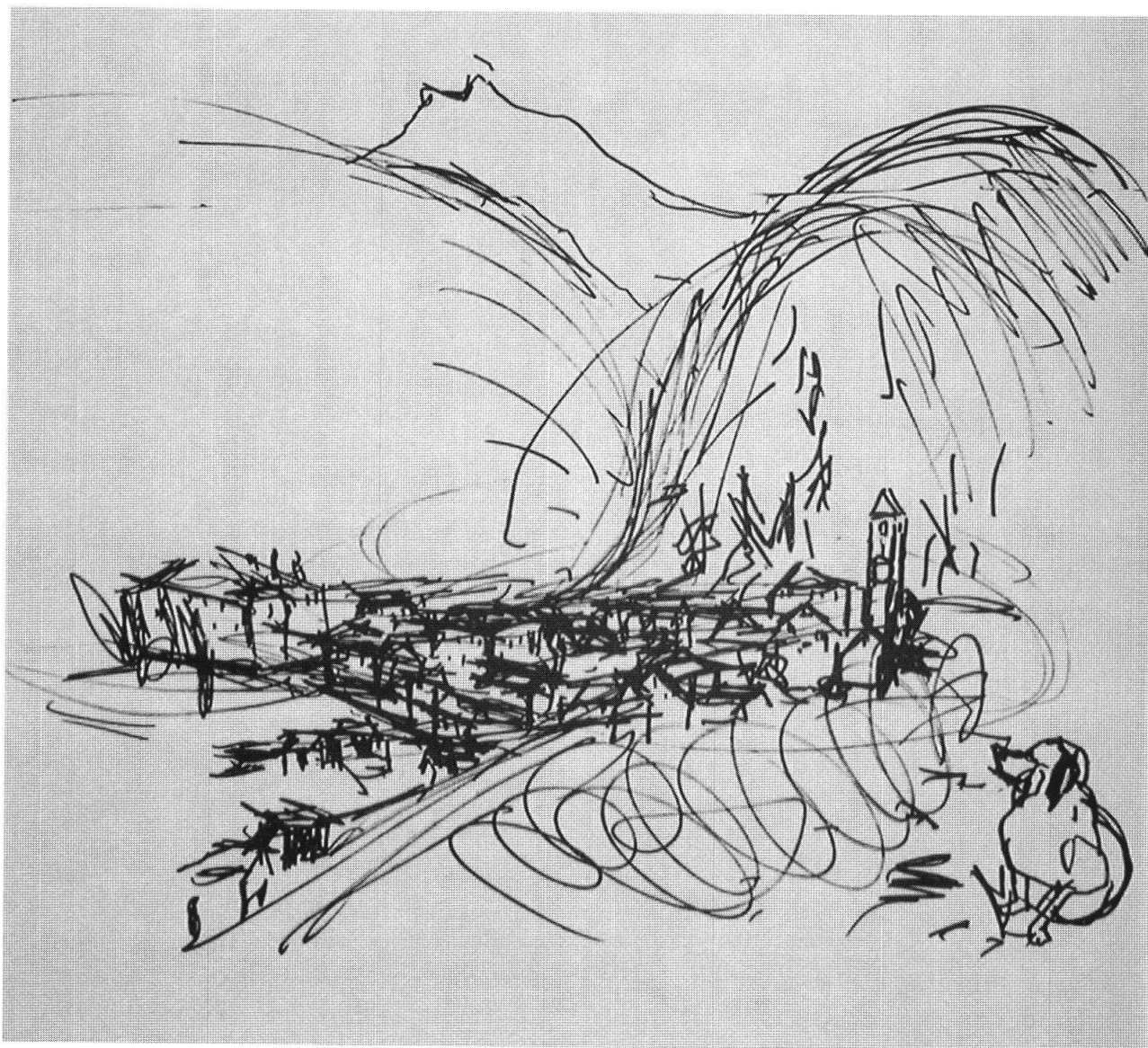
Da provocatore nato quale era, Varlin conclude l'intervista affermando che «è l'artista che caratterizza un villaggio»: la Bregaglia, terra d'artisti, patria dei Giacometti e d'adozione per Varlin, ha sicuramente caratterizzato i suoi artisti ma tanto ugualmente né è stata caratterizzata.

FRANCO POOL: Signor Varlin, l'assessore del Comune di Milano responsabile della ripartizione cultura e spettacolo, che probabilmente sarebbe imbarazzato se dovesse cercare Bondo sulla carta geografica, l'ha presentata come il pittore di Bondo. Come l'ha presa Lei che ha passato tanti anni a Parigi e poi a Zurigo?

VARLIN: Ho sentito con piacere di essere stato indicato come il pittore di Bondo, poiché abito a Bondo, fin dal 1963. Ho sposato una donna di un paese vicino a Bondo, di Soglio, e io vivo con molto piacere in questo paese. Ho anche esposto un quadro di quasi 10 metri di lunghezza, il più grande di tutta la mostra, nel quale ho raffigurato molte persone del villaggio. Gli abitanti di Bondo sono gente semplice, contadini, ai quali sono affezionato. Si pensa sempre che io sia un uomo di città e che non possa fare a meno della città. Ma per me, dipende forse anche dall'età, conta molto anche l'aria buona e avere intorno gente normale. Gente normale se ne trova poi tanto in campagna come a Zurigo e non ho bisogno di una grande città provinciale come Zurigo, le preferisco un paesello, che mi piace.

FRANCO POOL: Nella mostra ci sono anche due paesaggi della Bregaglia. Lei che è salito lassù dopo la sessantina, ha assimilato questo paesaggio e questo ambiente del tutto nuovi?

VARLIN: È veramente un paesaggio magnifico. E chi conosce il mio atelier – Testori nella sua prefazione al catalogo lo definisce un ambiente roso dai topi, con i topi che aspettano il momento di mangiare anche i quadri – e i mobili che ho dipinto, in un'orrenda atmosfera di frantumi, e quando apro le finestre, trovo lo stesso grigio e lo stesso marrone. Non vedo nessuna differenza tra il mio atelier e quello che sta fuori dell'atelier. Nel mio atelier di Zurigo chiudevo sempre le finestre, perché aprendo la finestra non vedevo altro che un orto verde di insalata, tutto pulito, che mi metteva di pessimo umore. La Bregaglia ha veramente – anche se non è necessario richiamarsi continuamente a Giacometti – ha veramente i colori che Giacometti ha usato nei suoi quadri, questo grigio argento. Bondo è un villaggio magnifico: faccio male a dirlo perché da quando la televisione mi ha filmato, ogni estate c'è una processione di tedeschi che mi cercano e io devo scappare. È l'artista che caratterizza un villaggio.



Varlin, Bondo, 1970, litografia, 57x39 cm